

## Veglia solenne nella notte del Natale del Signore

martedì 24 dicembre 2019, ore 21.30

Basilica Cattedrale

**1.** Cari amici, grazie per la cattedrale gremita a testimoniare il Natale del Signore. Così rinascono con noi le famiglie, le comunità, la società. Il nostro augurio è per tutti gli uomini e le donne del mondo, in particolare per le giovani generazioni di ogni popolo e nazione, cultura e religione. Il Natale è cristiano solo se la festa è universale coi doni della consolazione e della speranza. Era compito del vescovo diffonderli nella visita pastorale e stasera ringrazio il Buon Pastore per averla compiuta in tutte le 123 parrocchie della diocesi.

**2.** La consolazione è capace di riprenderci col nostro passato e le sue ferite per lenirle e guarirle, convincendoci che non siamo mai soli. Il nostro Dio nasce per noi. E se siamo pieni di guai? Chiediamoci, se fermamente crediamo, affinché la stessa fatica divenga una possibilità. La fede, esclusivo dono divino, è seminata in noi dal battesimo. Ma attende che decidiamo di affidarci con perseveranza alla comunità dei credenti, alla chiesa, che si affaccia umile nella parrocchia e nella diocesi (con l'unica Chiesa di Cristo!) per farci ripartire sempre e comunque nella certezza che “da Dio siamo stati generati: non da carne, né da sangue né da volere umano”. Guai, tuttavia, se a motivo della consolazione ci rifugiassimo nel passato. È impossibile fermare il tempo, difendendoci dalla storia. Non ci travolgerà solo se la vivremo alla pari, edificandola, mai subendola, imparando che nessun traguardo storico ci appagherà e parimenti nessuna sconfitta avrà la meglio su di noi.

**3.** Decisiva è anche la seconda parola: è la speranza, che ci proietta nel futuro. Mai stanchiamoci di desiderarla. Il progresso, lo sviluppo, la scienza e la tecnica, la cultura istintivamente ci affasciano come ogni vigilia ma non sono la festa. Vorremmo tanto

impadronirci del futuro, anticipandolo e prolungandolo specie in rapporto alla vita. Ci preoccupa l'usura del tempo. Preferiremmo che il paradiso fosse qui in terra. Passato e futuro si contendono l'umano. È questo il dilemma che il Natale afferra e illumina. Vivere porta con sé un peso ineludibile. Il vangelo, del resto, afferma: "ad ogni giorno basta la sua pena" (Mt 6,34). Fidarsi del passato o del futuro? Il Natale suggerisce un'altra Via, quella di accettare il presente, con quello che siamo di memoria e di attesa, di fragilità e di risorsa, tutto considerando una opportunità. "Il Verbo si fa carne" (Gv 1,14). Si unisce ad ogni uomo e donna per svelarne il mistero. Vano è scrollarci di dosso il peso della vita. La sapienza umana e cristiana consigliano di riempirlo di senso col dono di sé e con la fede affinché lavoro e riposo, pianto e gioia, malattia e salute, fallimenti o successi, relazioni, paure, persino dolore e morte: "tutto concorra al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28). Nel presente non siamo condannati. Non fuggiamo perciò nel passato o nel futuro. Accettiamo la sfida. Tutto, eccetto il peccato, dal quale ci libera come dalla morte rendendo il nostro ultimo giorno un passaggio natalizio all'amore perfetto e perenne, tutto è santificato dal Verbo di Dio e reso Via santa. Con libertà pur fragile, certo non attardandoci ad amare tutti e tutto, "vivremo non più alla giornata" ma ogni giornata nella sua unicità e non sprecheremo l'unica vita che ci è data.

**4.** Entrando in cattedrale ho benedetto il Presepe. Un "segno mirabile", - lo ha definito il Papa - perché "suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. ...come Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo e ogni donna. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui" (1). Ma il presepe fa soprattutto parte del "dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a

sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità” (ivi). San Francesco ha suggerito al Papa omonimo di riproporlo in questo tempo faticoso ma promettente, con l’invito alla preghiera umile per dire “il nostro grazie a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli” (ivi). Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi